

L'Escluso

Ci sperava, ma Lippi lo ha deluso di nuovo. Antonio Cassano è il grande escluso dalla lista dei convocati del ct azzurro per le gare contro Cipro e Georgia. Fuori anche l'interista Materazzi. Rientrano invece Fabio Cannavaro e Luca Toni, assenti nella prima contro l'Austria.



IN TV

- 09.15 Eurosport Motori, Fia World Touring
- 10.45 Eurosport Beach Volley
- 13.00 Sky Sport 2 Wrestling, WWE raw
- 13.30 Sky Sport 1 Euro Calcio Show
- 14.00 Eurosport Snooker, Belfast 2008
- 14.00 Sky Sport 2 Football, Nfl
- 16.00 Sky Sport 3 Gladia Goal
- 16.00 Eurosport Ciclismo, Vuelta
- 18.15 Eurosport Tennis, Us Open
- 18.30 Sky Sport 1 Speciale Calciomercato
- 20.00 Sky Sport 2 Motori, Campionato Dtm
- 20.55 Supercalcio Calcio, De Cecco Cup
- 22.15 Eurosport Tennis, Us Open
- 23.00 Sky Sport 3 Poker, World Series

Ronaldinho e basta Poi è il solito Milan Bentornato Bologna

Tonfo rossonero. Berlusconi ride amaro Valiani firma la vittoria, show del brasiliano

di Massimo Franchi

A GUARDARE il sorriso tirato di Silvio Berlusconi in tribuna a fine partita si può sostenere che ha fatto più opposizione il Bologna in 90 minuti che il Pd in quattro mesi. Il premier era venuto a godersi i suoi ultimi, roboanti acquisti, i due Palloni d'oro Ronaldinho e

Shevchenko, per godersi lo spettacolo da album Panini messo assieme (contro il volere di Carlo Ancelotti), per farsi incensare dal pubblico rossonero inebetito dai milioni spesi per collezionare (passati) campioni. È finita che ha dovuto applaudire Francesco Valiani, 27enne di Pistoia all'esordio a San Siro. Accompagnato dal babbo Dante che aveva prenotato l'Eurostar da due settimane pur di ammirare suo figlio alla Scala del calcio dopo averlo visto per anni calcare campetti spelacchiati di provincia in C, Valiani ha prima mostrato la sua classe (operaia) dando filo da torcere a Zambrotta, poi ha osato. La sua sventata di esterno destro è un capolavoro degno del palcoscenico. È il gol-partita che la "scheggia di Pistoia" si inventa ammutolendo i 60 mila che se lo aspettavano dal figliol prodigo Sheva.

Il Milan dei primi venti minuti è uno spettacolo, sì, ma solo per il Bologna, che non fatica per niente. Ancelotti ha il torto di sbagliare

nell'accentrare Ronaldinho dietro Indaghi. Succede così che lui, Seedorf e Pirlo si pestino i piedi: tutti a portar palla, nessuno a muoversi. Il vantaggio rossoblù al 18' è il sacrosanto contrappasso: il triangolo da flipper Zenoni-Amoroso-Di Vaio confeziona un gol di rara bellezza. Ancelotti alza il sopracciglio e inizia a chiedersi chi glielo fa fare a stare sempre ai dik-tat del presidente. Sette attaccanti (ieri per "fortuna" Kakà e Borriello erano infortunati) e solo tre posti a disposizione. Neanche Einstein riuscirebbe nell'impresa. Lui si sforza, aiutato dal pareggio di Ambrosini (41') l'unica volta che arriva un cross dalla fascia, e nella ripresa azzecca anche la migliore delle misture possibili proponendo tre rifinitori dietro a Inzaghi: Ronaldinho a sinistra, Seedorf in mezzo e Shevchenko (preferito al fantasma Jankulovski) a destra. Lì per 20 minuti i dentoni di Ronaldinho danno saggio di classe, entusiasmando San Siro, ma venendo sprecati da Shevchenko. Poi però vuoi lasciare fuori Pato? Dentro anche lui (al 69', con fuori Inzaghi). Ma va a sinistra, Sheva torna di punta e Ronaldinho in mezzo: riesplode il traffico nella trequarti e il Bologna non soffre più. Gode solamente con il suo Valiani e i suoi vecchietti: Volpi, Bombardi-

ni e Marazzina (34 primavere ciascuno) che a differenza dei milanesi (tranne un Maldini ringiovanito) almeno corrono. In tribuna a gongolare allora c'è Alfredo Cazzola, alla sua ultima da presidente. Dopo la comica della vendita a Joe Tacopina e la quasi candidatura a sindaco come anti-Cofferati, il patron rossoblù esce di scena da star tv. Per due settimane la neo promossa Bologna torna in Paradiso. Ancelotti invece rischia di finire dall'analista.

IL POSTICIPO La Juventus raggiunta all'ultimo dalla Fiorentina, dopo il gol di Nedved. In tribuna, terzo tempo fra i dirigenti Al novantesimo suona il violino di Gilardino

di Francesco Sangermano / Firenze

Avviso al campionato. La Juventus c'è. La Fiorentina pure. Ed entrambe sono decise a fare sul serio. In una prima giornata di campionato senza vittorie per le "grandi", l'epilogo è il pareggio (1-1) tra Fiorentina e Juventus in una gara che regala ad entrambe consapevolezza di forza. I bianconeri hanno fatto loro il primo tempo, trovando il vantaggio con Nedved (38', cross basso di Grygera dalla destra) e sprecando con Amauri e Del Piero le occasioni per il colpo del ko in un finale di frazione in cui la Viola è andata in tilt. I gigliati si sono presi di forza e di cuore la ripresa, trovando il pareggio all'ultimo minuto con la prima svinolata in campionato di Gilardino (splendida girata su spizzicata di Pazzini). Un gol trovato sette minuti dopo esser rimasti in dieci per l'espulsione di Melo, dopo una parti-

ta di sofferenza in cui al Gila di palloni buoni ne erano arrivati col contagocce. Un quadro in cui, non meno importante, un piccolo grande spazio se l'è ritagliato anche il fair play. In una partita tradizionalmente ad alta tensione, i fratelli Della Valle hanno portato il "terzo tempo" in tribuna vedendo la partita accanto alla dirigenza bianconera al completo. «È un gesto - hanno spiegato - un segnale per la città perché questa partita deve essere vissuta in modo diverso». Prandelli aveva giocato da psicologo inserendo a sorpresa, nell'undici d'avvio, l'ex Almiron scaricato dai bianconeri a tempo di record mentre dietro aveva affiancato al centro Kroldrup e Gamberini e davanti, in contumacia Mutu, aveva spedito Osvaldo di supporto (con Santana) a Gilardino. Ma

dai suoi ha ottenuto un quarto d'ora di furore iniziale e poco più. La Juve, nel primo tempo, s'è invece dimostrata decisamente più quadrata. Marchisio e Poulsen, supportati dalla continua spinta esterna di Nedved e Camoranesi, si sono presi pian piano il centrocampo mentre davanti i tagli di Amauri e Del Piero sono state spine costanti nel fianco della difesa viola. Colpa degli uomini di Ranieri, però, è stata quella di non chiudere la partita nel momento in cui la Fiorentina, subito il gol, è sbandata paurosamente. Si che l'intervallo è servito a Prandelli per riordinare le idee ai suoi e, soprattutto, ad apportare dopo pochi minuti della ripresa i giusti correttivi. Con l'ingresso di Jovetic per Almiron e di Pazzini per Osvaldo l'assetto giugliato è mutato nel 4-2-3-1 tanto studiato dal tecnico di Orzinuovi (con Osvaldo prima e Pazzini poi ad agire in mezzo alle spalle di Gilardino) e i vio-

la hanno preso metri di campo iniziando l'assedio alla porta di Buffon. Le occasioni sono così capitate sui piedi di Vargas (67', punizione fuori di poco) e Gilardino (72') che ha dribblato anche Buffon ma, decentrato sulla sinistra, non ha trovato la coordinazione per indirizzare la sfera verso la porta sguarnita. Gestito il forcing senza cadere, la Juve è ripartita spaventando Frey con Del Piero (punizione fuori di un niente al 71') e l'inesauribile Nedved. «Non ci possiamo più nascondere, vogliamo rimanere tra le prime quattro squadre del campionato e magari fra due stagioni lotteremo per lo scudetto» s'era lasciato sfuggire il presidente viola Andrea Della Valle nel pre-gara. Per 89 minuti ha pensato che, nonostante i 50 milioni investiti in estate, i suoi fossero ancora un passo indietro. Poi un improvviso suono di violino gli ha restituito il sorriso.



Valiani festeggiato dai compagni di squadra Marazzina e Di Vaio

Il commento MARCO BUCCIANTINI

Avvio di campionato con classifica a sorpresa: delle cinque favorite, nemmeno una riesce a vincere. Il Milan è lo stesso di sempre, con vizi ancor più giganti

Il lusso e la saggezza, vince chi risparmiava

Guardate la classifica: Lazio, Torino, Chievo, Bologna, Catania, Atalanta, Udinese. Aria nuova, durerà poco ma fa bene ai polmoni. Cinque squadre che sul mercato hanno speso spiccioli: quelli in cassa c'erano. Una prima di campionato "demagogica", d'accordo, ma c'è anche saggezza nella scelta dei Pozzo di tenersi Di Natale, nell'attesa di Cairo pur di trovare l'attaccante giusto, quel Rolando Bianchi dal nome epico, il cognome da impiegato e una conoscenza profonda del mestiere di centravanti. Al Toro, lo scorso anno, mancava questo. Oggi c'è, ed è il modo giusto di cominciare. La saggezza - tipica di chi deve far di conto - può spiegare anche un dato curioso. Un po' tutti avevano notato la parsimonia dei presidenti nel cambiare allenatore: solo 4 panchine nuove, segno di progettualità che viene riscossa

in questo avvio. Le squadre con tecnici nuovi raccolgono la miseria di un punto, quello "piccolo" dell'Inter di Mourinho, al di sotto delle attese (per consolarlo Moratti gli ha comprato Quaresma). Perdonano gli altri tre nuovi inquilini di Lecce (Berretta), Siena (Giampaolo) e Cagliari (Allegrini: partita strana con la Lazio, invertita dalla tragicomica espulsione di Lopez). Ci sarà tempo per loro. Fatta questa pedante premessa, bisogna considerare il caldo, che attanaglia e condiziona quest'unica prefazione agostana. Le partite agonisticamente più valide sono infatti le due serali (Fiorentina-Juventus e Samp-Inter) e quella del tardo pomeriggio di Udine, dove il Palermo ha mostrato qualcosa di buono, che Zamparini - vedrete - dilapiderà in fretta. A Firenze si consumava l'unico scontro fra pretendenti ai massimi traguardi. Non si è vista manovra, ma s'è intuita la solidità

della Juventus e la capacità della Fiorentina di trovare reti comunque, perché lassù c'è qualità. Ranieri fa una mossa lussuosa, togliendo Camoranesi per la quinta quando mancano tre minuti e i bianconeri sono in vantaggio di una rete e di un uomo. Quasi a punire il peccato di gola, Gilardino - il migliore - pareggia pescando dal repertorio: controllo e girata sullo stretto. Il risultato del giorno è la vittoria di un Bologna umile, capace di subire senza vergogna il pomposo palleggio di Milan, e di farsi forza nei pochi contropiedi che ha avuto il coraggio di assecondare con valorosi uomini: Valiani, Di Vaio, Volpi (altro acquisto saggio...). Arrigoni è coraggioso nel non rinunciare mai ai due attaccanti. Così ridimensiona il Milan. Perché questa prima recita propone anche vecchi vizi. Il discorso è semplice: in campo si gioca con un pallone solo. Ronaldinho ha bisogno di "essere" dentro la partita, e ci sta solo quando possiede palla. Altrimenti è nullo: sia nei movimenti per far respirare la manovra che nel lavoro per consentire a un compagno di posizionarsi meglio. Pirlo è un regista che chiama a sé tutta la manovra, Seedorf offre il meglio con la palla. Che però è una, e solo quella. Così il Milan può funzionare solo se fa un possesso esasperato, continuo, dispendioso. Che finisce per intasare l'area e complicare perfino il lavoro degli attaccanti. Questo sforzo sbilancia il Milan, che per caratteristiche fatica a rincorrere gli altri. Sono i difetti dello scorso anno ingigantiti da Ronaldinho, che gioca un grande avvio di ripresa, concretizzando in un assist che trova Sheva emozionato. Il Milan è meravigliosamente prevedibile. Le cose miglioreranno con il ritorno di Kakà, unico capace di muoversi e offrire appoggio alle manfrine degli

altri. In attesa del suo recupero, ci sembrerebbe indispensabile servirsi di Pato, senza dubbi. Il raggio d'azione di Shevchenko e Inzaghi è stanco e banale: Di Natale avrebbe completato l'organico più razionalmente di Ronaldinho. Anche la Roma si vede rimontare in casa, cattiva abitudine che in passato le è costata molto. L'alibi è concreto: il Napoli corre e ragiona meglio, perché ha muscoli più rodati che permettono di subire meno la fatica. Resta in dieci ma è padrone del campo. La Roma sconta anche l'aggiunta di ingranaggi nuovi nella sua manovra: Baptista a sinistra non ha il passo per entrare negli schemi, Menez mostra numeri ed errori. Okaka si agita, ma li muore la trama, dove solitamente - con Totti - si esalta. Questo punto che sembra un ripiego è un buon inizio per i giallorossi. E forse non durerà, ma Chievo e Toro lassù, dai, per oggi va bene così.